In questo numero

In Copertina: foto D. Cabras

Ombre e Luci: organo dell'Associazione Fede e Luce - Redazione, stampa, spedizione di un anno di Ombre e Luci costa 25.000 Lire.
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

Conto Corrente postale n. 55090005 intestato «Associazione FEDE E LUCE», via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma
Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello (cognome, nome, indirizzo e codice postale).
Precisare, sul retro, che il versamento è per pubblicazione OMBRE E LUCI.

Trimestrale anno XIX - n. 1 - Gennaio-Febbraio-Marzo 2001
Spediz. in Abb. Post. art. 2 - comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma
Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini - Nicole Schulthes - Natalia Livi - Maria Teresa Mazzarotto - Huberta Pott - don Marco Bove*
Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 Roma - Orario: lunedì - mercoledì - venerdì 9.30-12.30 - Tel. e Fax 06/633402 - **E-mail: ombreeluci@tiscalinet.it**

Fotocomposizione e stampa: Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Viale Enrico Ortolani, 149/151 - Roma
Finito di stampare nel mese di Marzo 2001

Microgiustizia

di ***Mariangela Bertolini***

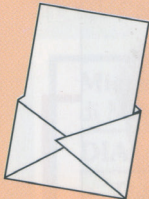
Quando subiamo un torto, ci viene subito alle labbra: «Ma questo non è giusto!» Ci sdegnamo facilmente, a volte in modo sproporzionato.

Si parlava, nel numero scorso, di «nostalgia di comunione» come di una speranza che ogni uomo conosce fin dal suo nascere. Ma, non c'è forse, in noi, strettamente legato a quella speranza, un urgente bisogno di giustizia?

Che cosa sono i nostri piccoli torti quotidiani, di fronte a chi, fin dalla tenera età, ha avuto il «torto» di trovarsi in una situazione di enorme disagio? L'elenco si farebbe interminabile ed è proprio perché le situazioni di disagio — innocente o provocato — sono così numerose, che cresce intorno a noi l'imperativo bisogno di porvi rimedio. Noi che stiamo bene, noi che abbiamo tutto, che siamo amati e rispettati, circondati di benessere e di amici... non possiamo rimanere indifferenti verso questi «torti» che altri subiscono impotenti.

Se è difficile credere — come si dice spesso — che nel mondo regni la giustizia, a me sembra che dipende solo dai nostri volti, dalle nostre mani, dal nostro cuore, far regnare almeno una microgiustizia. Quella che costa poco e che ha un solo tribunale, il nostro cuore inquieto e tormentato da un rimorso che si affaccia per poi sparire prontamente: «Che cosa ci posso fare io?».

Posso fare qualche passo in più, qualche gesto in più, qualche rinuncia in più... perchè quel piccolo «più» vada sul piatto della bilancia del mio fratello che ha avuto tanto di meno, così tanto di meno da non aver quasi nessuno cui dire: «Ma questo non è giusto!».

Senza dimenticare mai, che accanto a quel mio fratello e a quelli come lui, c'è il Signore Gesù che ha dichiarato, con autorità, di essere dalla loro parte.

Dialogo aperto

Eutanasia

Conoscendo la vostra attenzione e sensibilità versi i problemi delle persone svantaggiate desidero parteciparvi le mie perplessità e direi meglio la mia ribellione riguardo ai vari tentativi per introdurre l'eutanasia. Per l'Olanda è una realtà, la legge è stata approvata dal Parlamento. La stampa italiana ne ha scritto come di un atto di civiltà. Recentemente a Milano in un dibattito promosso dalla consulta di bioetica si è insistito sul consenso informato, sulla morte dignitosa. Ma come si fa a non leggere al di là delle buone intenzioni avvallate da pochi «stoici», l'incapacità di questa nostra civiltà occidentale a fronteggiare il progressivo allungamento della vita e la reticenza a sostenere i costi? Ne è prova il fatto che per rifiutare l'accanimento terapeutico e per applicare e promuovere le doverose terapie del dolore, non occorre una legge sulla «morte di stato», ma la legislazione vigente, come anche è stato fatto presente, forse con qualche modifica, già lo permette.

Ma chi ha il diritto di stabilire quando una vita non è più dignitosa e non merita di essere vissuta?

Quanto può essere genuino il consenso di una persona indebolita dalle sofferenze?

A una società che insegue come massimo valore il bene economico, senza altre certezze, che si sta rimangiando i valori acquisiti, che ammira il cinismo quando rende, come si può consegnare uno strumento legale così terribile? Perché non si pensa all'effetto di frustrazione e di alienazione che si produrrebbe sugli anziani malati, i depressi, gli emarginati psichici e non, i portatori di handicap gravi? Si indurrebbero a sentirsi inutili, un peso per la società. Verrebbero considerati privi di dignità per la loro pretesa di voler continuare a vivere, una sorta di mobbing per portare ad autolicenziarsi dalla vita.

Ma come far capire che la vera morte per il singolo come per la società è privarsi dell'amore, della solidarietà?

Forse occorrerà un supplemento di amore e di impegno per condividere tante situazioni di disagio gravissimo, affinchè i pesi portati insieme possano diventare più leggeri.

Voi lavorate in questa direzione e io ho sempre apprezzato il vostro impegno.

Tante altre persone oggi testimoniano la solidarietà ma poiché ci si basa sui sondaggi e si considera giusto ciò che trova il maggior numero di adesioni, non si può rassegnarsi e tacere, ma, cosa fare? Un augurio carissimo a tutta la redazione, un forte abbraccio.

Maria Rosa Ciampi

È come un amico

Sono sul pullman che da Palermo porta a Monopoli. Sto andando alla festa che vedrà unire in matrimonio Daniele di Palermo e Paola di Monopoli (BA) dopo un incontro nato e vissuto in Fede e Luce. Mi sono portata dietro un numero di Ombre e Luci e l'ho letto subito, lo ho quasi divorato. Da tempo, leggendo le lettere inviate alla redazione, mi ero proposta di scrivere un messaggio anch'io perché in esse mi ritrovavo. Forse il tempo è arrivato e queste dodici ore di viaggio mi stanno facendo questo dono. Sono ormai dieci anni che Ombre e Luci mi accompagna nella vita. Aprire al postino che me lo consegna o trovarlo in casa è sempre sta-

Dialogo aperto

ta una festa. È come un amico che mi viene a trovare, fedele, puntuale. Eppure sono solo dei fogli stampati e spillati!... Per me è come se fosse «vivente» forse perché immagini, testimonianze, frasi, commenti, esperienze, prendono forma attraverso di esso e diventano situazioni che mi interrogano, genitori che finisco per seguire con il pensiero, ragazzi che vorrei tanto abbracciare...

Enza Gucciardo

Ecco il nostro indirizzo E-mail: ombreeluci@tiscalinet.it

Spesso parlo di voi

È una grande gioia avervi incontrati nella mia strada. Brave! Bravissimi! Ogni volta il vostro giornale non mi delude, anzi mi stimola a pensare, riflettere su aspetti ignorati o «troppo conosciuti». Siete così «luminosi» (sarebbe meglio dire portatori di luce, ma veniva «luciferini»...) che parlo spesso di voi.

Vi mando l'indirizzo di una ragazza che vorrebbe conoscere il vostro giornale.

Questo è il mio primo FAX, perché, di solito, preferisco parlare (purtroppo!); speriamo che sia l'inizio di una lunga serie. Vi abbraccio forte benedicendo e lodando il Signore che «vedo» anche attraverso la vostra generosità e testimonianza di impegno da tanti anni.

Silvana - *Bagno a Ripoli (FI)*

Ricordiamo ai nostri lettori, che il costo annuo di Ombre e Luci è di L.25.000.

Vi preghiamo di scrivere chiaramente il vostro nominativo (per le persone sposate il doppio nominativo) con indirizzo, numero civico, cap., specificando la causale: contributo per la pubblicazione di OMBRE e LUCI.

Da un sentiero all'altro

Come separare un'onda dal mare

di ***Antonio Mazzarotto***

Fedeltà, responsabilità, gratuità. Soprattutto in queste tre parole si può racchiudere secondo me il senso più prezioso della mia amicizia con le persone disabili. Un'amicizia cominciata ormai diversi anni fa (22) con l'arrivo di Fede e Luce nella mia vita, proseguita per tanti anni e rimasta anche oggi, presente nella mia vita di famiglia e di lavoro, anche se non frequento più Fede e Luce.

L'importanza della fedeltà nei rapporti con gli altri, la capacità di assumermi delle responsabilità, e il desiderio di vivere e testimoniare la gratuità, sono tre insegnamenti che ho ricevuto e che cerco umilmente di rivivere nelle scelte della mia vita, importanti o quotidiane che siano.

Ma ripercorrere episodi puntuali o fatti specifici che raccontino di questa amicizia, è cosa difficile, come separare una singola onda dal mare. Tutta questa esperienza è parte di me, della mia personalità, e scorporare dei singoli momenti può sembrare sterile, o ancor peggio un mero esercizio di vanità. Tuttavia correrò il rischio, perché spero che la mia testimonianza possa far trovare anche ad altri la medesima ricchezza.

La prima «chiamata» adulta da parte delle persone disabili nella mia vita, è stata la chiamata alle armi: ho deciso di svolgere, come obiettore di coscienza, il mio servizio civile nella comunità del Chicco, a Ciampino (1989). Oggi, nel luogo dove lavoro, vedo tanti obiettori arrivare e partire, e né loro, né le persone che lavorano con loro si accorgono del loro passaggio; passano le ore al bar oppure a studiare per l'università; ed io ripenso spesso a quei giorni, a quei mesi vissuti così intensamente, 24 ore su 24, con i giorni di riposo spesso sacrificati, senza più tempo libero, come ad uno dei periodi più importanti e formativi della mia vita.

Poi c'è stato il matrimonio (1993). Come per tutti, la preparazione al matrimonio è il periodo emotivamente più bello della vita. E come tutti, anche io e Cristiana abbiamo cercato

Foto Barbara

Antonio (al centro con la chitarra) al Campo F.L. di Rocca di Papa nel luglio 1984

di fare assomigliare a noi la celebrazione e la festa del matrimonio. Come tutti, abbiamo invitato i nostri amici, semmai l'unica differenza è che tra i nostri amici c'è sempre stata una discreta percentuale di disabili, superiore alla media. All'epoca tutto mi sembrava naturale e assolutamente normale. Ciò che oggi mi fa spesso riflettere, è che ancora, a distanza di anni, capita talvolta che alcune persone, che erano presenti al nostro matrimonio, lo ricordino come una festa particolare.

Di una cosa sono certo: nella nostra relazione di coppia, contano davvero tanto quelle tre parole, la fedeltà, la gratuità, la responsabilità: tre ingredienti che tengono unita la coppia, la trasformano in una famiglia, sono gli ingredienti dell'amore, il cui valore tanto hanno contribuito i ragazzi disabili a farmi capire ed apprezzare.

Poi c'è stato il lavoro. Quando studiavo all'università, vi è stato un momento difficile, in cui temevo che sarei finito a fare lo yuppie in qualche multinazionale, in uno di quei posti dove ci si sorride in faccia e ci si pugnala alle spalle, proprio il contrario di ciò che Fabio, Giorgio, Pablo e tanti altri mi hanno insegnato. Un giorno è arrivato il colpo di fortuna, la possibilità di lavorare nel settore dell'economia sociale, utilizzando gli

studi che stavo completando per cose che mi piacevano molto ed in cui credevo altrettanto.

Tutti rimangono toccati e cambiati

Per circa 7 anni, fino al 1999, mi sono occupato di promuovere e sviluppare cooperative sociali, delle quali buona parte si dedica ai servizi alle persone disabili o al loro inserimento lavorativo. Una cosa mi ha sempre molto colpito, in questa esperienza di lavoro: ho incontrato davvero tante cooperative, tante associazioni, tantissime persone che lavorano, vivono, sostengono le persone disabili in tanti modi diversi, con tanti stili diversi, in tanti luoghi diversi: ci sono esperienze di chiara ispirazione cristiana, altre di genesi decisamente anticlericale, altre esclusivamente professionali, ecc. ma tutte, davvero tutte le persone che ho incontrato sono state toccate profondamente, ed in modo molto simile, dall'incontro con i ragazzi. E tutte manifestano e vivono quotidianamente, in modo anche così diverso, i medesimi valori di fedeltà, di responsabilità e di gratuità. È come se non ci si potesse accostare con coscienza al mondo dell'handicap senza rimanerne profondamente toccati e cambiati.

Nella vita quotidiana famigliare, infine, vi sono almeno due aspetti che ci rimandano al legame con le persone con handicap: il desiderio ed il tentativo, compatibile con i tempi di questo nuovo status di vita, di proseguire l'impegno volontario nelle medesime battaglie, oggi per la comunità del Carro, e la memoria della fiducia ricevuta dai genitori di tanti ragazzi, che affidavano i figli per i campeggi a noi, incoscienti, con una libertà ed una fiducia che oggi noi tentiamo di fare nostra nelle nostre scelte di genitori. Vi è poi lo sforzo dell'accoglienza, tra di noi, con gli amici, con tutti quelli che chiedono aiuto. Questa disponibilità all'amicizia, all'accoglienza, non è sempre facile realizzarla, ma quel poco che riusciamo a fare è perché ci ricordiamo di quanto e quanto a lungo siamo stati accolti, ascoltati, perdonati dai nostri piccoli grandi amici.

Oggi che sono adulto e vivo e lavoro

Oggi che sono adulto, sono sempre chiamato a prendermi delle responsabilità: come padre, come marito, al lavoro, ecc. Sono certo che la semplicità e la serenità con cui oggi accetto ogni responsabilità, sono la medesima responsabilità che i ragazzi mi hanno per tanti anni chiesto di assumermi verso di loro, verso la loro fragilità, verso le loro disabilità.

Oggi che sono adulto, vivo e lavoro in una società nella quale i rappor-

ti affettivi e quelli professionali sempre meno si fondano sulla fedeltà. Tutto è relativo, ed anche la fedeltà è un valore relativo, che passa e viene facilmente calpestato di fronte alle minime prove. È tipico l'esempio dei ragazzi disabili, che rincontrandomi dopo anni ad un incontro, ad una festa, mi salutano con il medesimo affetto di 1, 2, 10 anni fa. Non vi sono ombre nella fedeltà, solo il desiderio di volersi bene per sempre, di perdonarsi, di affidarsi l'un l'altro in un vincolo autentico. Così, lo sforzo quotidiano che compio per mettere, sul lavoro come nella vita personale, la relazione con gli altri sempre e nonostante tutto al primo posto, sono certo che mi viene da quella fedeltà che ho sempre ricevuto, in dono, dai ragazzi disabili.

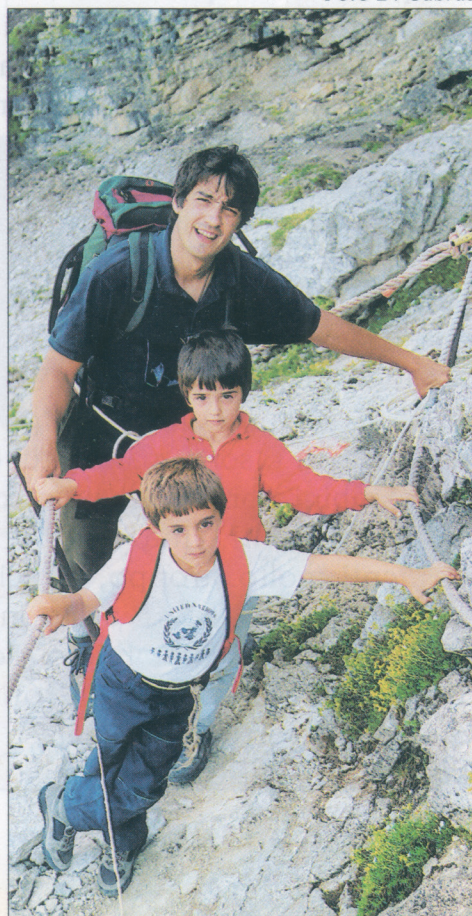
Senza misurare affetto, tempo, azioni

Così è per la gratuità, quel desiderio di non voler far sempre tutto per un interesse predefinito, ma per il gusto di sorprendere le persone, di far accogliere nostri gesti come semplici manifestazioni di affetto. Oggi che sono adulto, e che sono circondato da calcoli, da interessi materiali, da aridità di pensiero, io rivendico con forza la bellezza di dedicare pensieri e momenti preziosi del nostro tempo alla relazione gratuita, che si costruisce fine a se stessa, libera e fedele.

Anche questo è un dono delle persone disabili, la incapacità di misurare le quantità di affetto, di tempo, di azioni dedicate ad una relazione. L'amore, l'affetto, l'amicizia, si ottengono con il dono di tutti se stessi, senza riserve.

In conclusione, mi torna in mente spesso una cosa che ascoltai da Jean Vanier, su come davvero le persone con handicap siano strumenti di pace nel mondo. Ed io, che mi sforzo con tanta fatica di esserlo nella vita quotidiana, attingo per i miei sforzi, all'insegnamento che ho ricevuto da loro, dai ragazzi disabili che ho avuto la fortuna di incontrare nella mia vita, e di cui mi onoro di essere amico.

Foto D. Cabras

QUEL CHE HO CAPITO PARTECIPANDO ALLA VITA DI FEDE E LUCE

Da un sentiero all'altro

L'arma vincente nella mia vita

di ***Francesca Mancini***

In occasione del Giubileo del 1975, venticinque anni fa, feci il primo passo nel volontariato. Avevo quindici anni, andavo al liceo, facevo una vita normalissima come tante altre ragazze della mia età e non avrei mai pensato che quella Messa in Vaticano sarebbe stata l'inizio di una grande «avventura», la scintilla che doveva illuminare il mio cammino in tutti gli anni successivi.

Proprio in quegli anni, partecipando assiduamente alla vita di Fede e Luce ho capito che non è la persona con una debolezza fisica o mentale ad avere bisogno di me, ma io di lei.

Da quel famoso giorno ad oggi sono successe tantissime cose: gli anni sono passati e sono mamma di quattro bambini con tante gioie, con i momenti belli, ma anche con momenti molto, troppo, difficili da superare se non avessi avuto in me, scolpiti nel mio cuore, il ricco silenzio di Angelo e di Chicca, l'ironia di Giorgia, il sorriso di Gianluca e di Claudio, la pazienza di Giulio e di tutte le loro mamme, che mi hanno fatto trovare la forza di guardare sempre avanti con coraggio,
anche quando tutto sembrava perso.

Mi sembra ieri quando con mio marito mi accorsi che la nostra bambina di poco più di due mesi aveva qualcosa che non andava: il suo visino, prima bello e regolare, stava cambiando ma solo per metà, cioè il

suo lato destro stava crescendo, così tanto da fare impressione. Si gonfiava, si gonfiava, cosicché in poco tempo il suo orecchio aveva preso un'altra forma, il suo occhio non si poteva più aprire e tutta la testa pesava troppo. Bisognava correre ai ripari.

I pareri dei medici furono, stranamente, abbastanza simili, i commenti delle persone, invece, interminabili, quasi da poterci scrivere su un libro.

Ma io mi sentivo al di fuori di tutto questo, convinta che prima o poi tutto sarebbe finito e che quanto accadeva era solo un messaggio del Signore, una prova per noi tutti, parenti e non, che non avevamo mai in realtà toccato con mano, o meglio con il cuore, una situazione del genere.

Ogni giorno uscivo con la mia bimba, come fanno tutte le mamme che hanno altri bambini e tante faccende da svolgere, e mi confrontavo con coloro che dicevano che, forse, sarei dovuta restare a casa per evitare i commenti e frasi «in più».

Anche rispetto a quei giorni il tempo è passato e sono successe tantissime cose. Le mie convinzioni si sono avverate, il ricordo dei miei amici è sempre più forte nel mio cuore la testimonianza delle loro mamme, che è stata l'arma vincente nella mia vita, è sempre viva in me, nel quotidiano, nel lavoro e nelle mie nuove amicizie.

A sinistra: *Francesca al campo FL 1977 ad Alfedena, e, oggi con la sua famiglia*

Quelle ore mi hanno segnata

di ***Anna Rita Cedroni***

"Esiste un grande eppur quotidiano mistero. Tutti gli uomini ne partecipano ma pochissimi si fermano a rifletterci. Quasi tutti si limitano a prenderlo come viene e non se ne meravigliano affatto. Questo Mistero è il tempo. Esistono calendari e orologi per misurarlo, misure di ben poco significato perché tutti sappiamo che talvolta un'unica ora ci può sembrare un'eternità e un'altra passa in un attimo...dipende da quel che viviamo in quest'ora. Perché il tempo è vita.
E la vita dimora nel cuore..."

(da **Momo di M. Ende**)

Il tempo trascorso a Fede e Luce è stato proprio un tempo di vita, di volti, di entusiasmi...che il cuore conserva con cura e dove spesso la mente si rifugia a «salutare» persone amiche.

È stato un tempo che ha visto me ragazzina percorrere la sua adolescenza e la sua prima giovinezza negli incontri, nelle feste, nei pellegrinaggi di Fede e Luce. Cuneo, Assisi, il Sempione, Napoli, Budapest...treni, corriere, macchine, aerei, per giungere agli incontri, per condividere giornate, per assaporare amicizie. Si spalancava una realtà di sofferenze, di mancanze, di rinunce, di silenzi...una realtà che cominciavo a toccare con mano e che sempre più mi chiamava nel conoscerla perché sprigionava una umanità mai incontrata e un profumo nuovo di spiritualità ...

Il mondo non vedeva, non si accorgeva di passi, di presenze di ragazzi, di famiglie, di mogli, mariti «diversi» dove la vita scorreva ma con note altre...

I libri di J.Vanier letti e riletti, il giornalino «Ombre e Luci» atteso con ansia nella buca della posta, serate

trascorse in incontri di preparazione, di formazione, di condivisione, giornate di feste grandi con amici di varie città, ore trascorse in casa di famiglie a «prendere il caffè», a festeggiare un compleanno, a mangiare insieme. Il famoso 4° (1) momento, insieme ad alcune amiche ci sembrava il più importante, il più vero, il più libero da bei discorsi, dalle belle teorie, dagli entusiasmi facili perché era solo lì, nel quotidiano, che toccavi con mano la diversità e ne rimanevi toccato. Queste ore sono quelle che mi hanno «segnato» in modo particolare, sento che nell'incontro costante con alcune famiglie una parte di me è stata quasi «benedetta». Forse è un termine un po' eccessivo però esprime bene la mia riconoscenza, la mia gratitudine verso nomi, volti, situazioni.... Poi il mio lasciare Marzocca, venire a Bologna, lavorare ieri al Telefono Azzurro, oggi nella scuola, nella formazione professionale e nell'impegno in una associazione per i diritti umani...il tutto però sempre vissuto con quel desiderio di incontro, di accoglienza, di ricerca di giustizia di cui Fede e Luce mi ha fatto Dono. «Tutto quello che fai al più piccolo dei miei lo fai a me» (Mt. 25, 40). Questa frase del Vangelo diventa sempre più chiara. Rimane fondamentale oggi nella mia vita il tener presente (con umiltà) il valore del «piccolo» in ogni situazione, in ogni contesto, in ogni luogo e in particolare nel riconoscere e curare la mia parte piccola, più fragile, più spaventata.

In questo modo io non mi sento mai separata da questa cosa che chiamiamo «Fede e Luce» perché Fede e Luce mi «abita» anche se in modi nuovi e su percorsi diversi.

Scrivere queste brevi righe mi ha emozionata..., grazie di questa possibilità e un caro saluto a tutti gli amici, vicini e lontani con cui ho camminato insieme....

---

1) Durante gli incontri di Fede e Luce si vivono 3 momenti comunitari: quello dell'Accoglienza e dello scambio, quello della Festa e quello della Preghiera.

Il 4° momento comprende tutte le attività, personali o di gruppo, che si svolgono al di fuori dell'incontro: telefonate, visite alle famiglie, risposta agli S.O.S., pizze, passeggiate, campeggi...

Segnalateci

case-famiglia, centri di accoglienza, scuole e iniziative varie — a favore delle persone disabili — che vi hanno colpito in modo favorevole. Saremo lieti di parlarne.

Da un sentiero all'altro

Mi hanno aperto gli occhi

di ***Renata de Pascale***

Sono un'educatrice professionale: ho terminato gli studi nel 1989, e dall'anno seguente lavoro in un Centro di Riabilitazione a Roma.

Qualche anno prima non pensavo che questa professione mi avrebbe scelta: dopo il liceo infatti, mi ero iscritta all'università, ma non ero soddisfatta: era il 1984, avevo vent'anni e una grande confusione in testa.

Poco prima dell'estate un caro amico mi propose di passare una vacanze diversa, in compagnia di alcuni bambini disabili e delle loro famiglie. Ero titubante, ma Antonio mi rassicurò dicendo che se mi fossi trovata in difficoltà, sarei potuta tornare a casa.

Fu un esperienza fantastica, che mi cambiò radicalmente; rimasi al campo, quindi, e feci parte di Fede e Luce fino al 1992, condividendo insieme a tanti amici momenti indimenticabili; ma soprattutto ripresi gli studi e scelsi una professione che mi mettesse al servizio dei fratelli più piccoli.

Se ora rispetto i tempi degli altri, se ho pazienza, se ho imparato che l'essenziale è invisibile agli occhi, se il mio incontro con l'altro è privo di falsi pietismi, lo devo a Clelia, Daniele, Davide, Maria, Fabio, Pablo, a tutti i genitori e gli amici di quel campo di Rocca di Papa, che mi hanno aperto gli occhi e mi hanno fatto capire che davvero ognuno di noi è unico agli occhi di Dio e deve essere accolto nel mondo per quello che è.

Renata, a sinistra, in un momento del pellegrinaggio FL. di Assisi 1986

Quando il caso non è un caso

di ***don Paolo***

Parlare di Fede e Luce significa, per me, ritornare indietro di molto tempo, ritrovare le radici della mia fede e dei miei vent'anni. Sono don Paolo, sacerdote dal 1996, e compio quest'anno 37 anni. Non posso dire di aver cercato Fede e Luce. L'incontro è stato casuale ma allo stesso tempo carico della presenza di Dio. Un incontro nato così: un po' improvvisamente, grazie a qualche amica del Gruppo Fede e Luce, ho avuto la possibilità di portare in parrocchia il desiderio che il Signore stava seminando nel mio cuore: parlare ad altri, dopo averlo ascoltato io, del fatto che ogni uomo è importante e che Dio è molto più grande e misericordioso di ogni essere vivente. Abbiamo aperto così, un nuovo gruppo nella mia comunità di appartenenza, San Giustino in Cesano Boscone. Da lì a qualche mese sono entrato in Seminario. Non ho avuto più la possibilità di frequentare le attività del Gruppo, ma Fede e Luce e Jean Vanier sono entrati ancora di più di prima, paradossalmente, nella mia vita. La dignità dei fratelli incontrati in Fede e Luce mi è stata di grande stimolo per pensare che il mio essere sacerdote significa restituire ad ogni ragazzo la dignità che da sempre Dio ha pensato per Lui. Suor Chiara Maria, incontrata nel gruppo, oggi clarissa a Montefalco (PG), mi accompagna ancora con le sue preghiere mentre la sua comunità sta ancora soffrendo a causa del terremoto. Jean Vanier rimane un grande maestro che illumina non pochi incontri del mio Gruppo Giovanile. Incontrarsi per caso, dunque, per non dimenticarsi più anche se le case in cui abitiamo sono diverse. Grazie, Fede e Luce, perché rappresenti in molte tue dimensioni una rivelazione dell'amore sorprendente di Dio che sta plasmando il mio ministero e, sono sicuro, non ha ancora smesso di desiderare un nostro prossimo incontro. Con Dio e con Fede e Luce il caso non è un caso!

Da un sentiero all'altro

Spesso di notte in silenzio

di ***Yvette Bonvin***

Negli schemi delle parole crociate, per definire «nato», si trova spesso «portato alla vita». Inizio, quindi, di un viaggio più o meno lungo, di un'avventura.

Sono nata e cresciuta in una piccola famiglia composta dai miei genitori, da una sorella maggiore e da un fratello minore. Mio padre e mia madre erano ambedue colpiti da una brutta malattia rivelatasi incurabile. Mio padre si ammalò durante il servizio militare e, come invalido di guerra, ha potuto restare con i suoi familiari — trasferitisi in un villaggio di montagna — fino alla morte. Una famiglia, i cui membri sono colpiti da tubercolosi, inserita in un ambiente di persone sane, è costretta a subire molti affronti. La paura del contagio la rende indesiderata. Questa familiarità con la malattia, la vicinanza con la morte, la paura

Yvette Bonvin (col fazzoletto rosso) a una riunione internazionale di Fede e Luce

lancinante della separazione familiare, mi ha fatta maturare molto presto ed è qui che si situa il punto di partenza della mia vita di fede.

Trent'anni fa, a metà strada della mia vita, ho intuito la chiamata di Dio nella vita della mia famiglia, a partire da grossi problemi che aveva nostra figlia, problemi legati alla sua malattia: l'epilessia. È stato in quel periodo che ho capito che avevo qualcosa da offrire, ma anche che avevo molto da ricevere e da imparare dalle persone deboli, diverse.

E poi un giorno, un giorno unico, ho scoperto «Fede e Luce»; il dono speciale di Gesù fatto alle persone ferite nella loro affettività, ai loro genitori, ai loro amici. Ho riscoperto, ritrovato la gioia, la festa, la celebrazione.

Il passare a diversi posti di responsabilità in Fede e Luce è stata una grazia meravigliosa e inestimabile per me. Ho avuto il privilegio di frequentare, di imparare, di essere illuminata dai suoi fondatori e di poter condividere il loro entusiasmo.

Fede e Luce mi ha aperto cammini impensabili di crescita, di ricchezza in amore. A Fede e Luce non si fa carriera, non si salgono i gradini della gerarchia, ma si diventa degli inviati, dei porta-parola di quanto si è ricevuto per andare a seminare ai quattro venti quello che ci abita e ci dilata.

Oggi continuo il mio viaggio in modo diverso, più adatto alla stagione della mia vita.

Da giovane, lavorando come ergoterapista in un reparto geriatrico, avevo avvertito l'enorme peso di sofferenza delle persone completamente sole di fronte all'avvicinarsi della morte. A quell'epoca non esistevano le cure di accompagnamento per chi è in fin di vita. La tristezza, dovuta a quella carenza, si è deposta in fondo al mio cuore e ha suscitato e ispirato un piccolo gruppo di persone a cercare i mezzi di formazione, ad organizzarsi per rendersi disponibili e competenti in modo da rispondere a quel bisogno.

Ora, spesso di notte, in silenzio, nella pace di una camera d'ospedale, sono chiamata a vegliare una persona morente, tenendo, nella mia, la mano di chi che se ne va al Padre.

Signore Gesù, fa' delle nostre famiglie Fede e Luce una fonte viva, non un rifugio. Concedici di prendere posto in un mondo pluralista che aspetta la nostra testimonianza per scoprirti.

e il cammino continua

Foto Manni

CHI HA BISOGNO DI NOI ?

Due chiamate speciali

«Dammi, o Signore, un'ala di riserva», recita una, ormai celebre, preghiera di don Tonino Bello.

C'è chi di ali ne ha una sola e per giunta ammaccata, segnata, ferita, eppure con quella riesce, spesso meglio di altri, ad aiutare i fratelli e a far funzionare la propria ala «impigliata» negli scogli della vita.

Nel pianeta della solidarietà e dell'amore non si è sottoposti alle rigide e perverse regole di una corrente mentalità, secondo la quale produce di più chi è efficiente, svelto, potente, vicino all'immagine patinata della perfezione.

No, a tendere una mano al fratello bisognoso, può essere una persona «disabile» nel fisico o nella più disparata condizione di svantaggio esistenziale.

Madia crede, sente e vive la fraternità con la naturalezza e la puntualità del sole di cui porta l'impronta nel sorriso aperto e luminoso.

Madia, creatura carica di un'energia dirompente, è stata colpita da poliomelite all'età di due anni: porta i segni del male, anche se la sua deambulazione è discreta.

A causa di tale handicap, per molti anni, si è sentita penalizzata in tanti ambiti ed esperienze di vita.

A 11 anni le muore la madre; Madia vive questa perdita in modo traumatico e sviluppa un carattere spigoloso, conseguente alla consapevolezza della propria diversità e alla privazione materna.

Si cala nel ruolo di persona difficile, con gli artigli pronti ad essere tirati fuori.

Se oggi le si chiede a quando risale il suo impegno per gli altri, Madia risponde che le è sempre parso naturale correre in aiuto degli altri, anche sull'esempio dei suoi genitori.

Ma poi, scavando nella memoria, Madia trova la sua «prima volta».

Dopo un lungo periodo di ospedalizzazione, du-

rante il quale un'infermiera le ha mostrato gesti di tenerezza, sente il bisogno di ricambiare con un segno di gratitudine. Da qui inizia il liberarsi, poco a poco, di quel cliché di «dura» dietro cui, per anni, si è nascosta.

Con l'apertura della sezione ANFFAS nel suo paese, l'impegno diventa più sistematico con un ruolo preciso di animatrice. Qui scopre di avere un valore come persona, si sente utile, prende coscienza di alcuni suoi talenti.

È un cammino graduale e progressivo il suo, che passa per svariate esperienze; con sempre maggior chiarezza, Madia individua un percorso, sente che il Signore la ama in modo particolare e di quell'amore, poco per volta, si rende testimone a coloro che incontra sulla sua strada.

Una strada è la parrocchia con l'attività di catechista che l'aiuta nella conoscenza di sé con un coinvolgimento sempre più rispondente allo sguardo d'amore di Gesù su di lei.

Presto Madia scopre, nel suo cammino di sequela al Padre, due chiamate speciali: un'attenzione particolare alla famiglia e una tenerezza profonda per la persona disabile mentale.

Della famiglia conosce alcuni risvolti problematici, quali la droga, l'alcolismo, le separazioni e si avvicina, con l'attività di doposcuola, alla sensibilità dei figli di queste famiglie.

Nella catechesi, casualmente, le vengono affidati ragazzi con problemi mentali. Lei si accosta a questa realtà con la solo «scuola» del cuore, senza il supporto istituzionale della parrocchia o di una formazione specifica.

Il mondo della disabilità mentale le viene incontro in tutta la sua misteriosa complessità e la conquista a sé. Esso diventa una pietra miliare che orienta la sua vita perché nello stare con la persona ferita nella mente, lei vive un'esperienza straordinaria: la dimensione della sofferenza viene riempita — come ha detto il card. Martini — dalla Grazia e dalla gioia.

Questo, forse, è, in ordine di tempo, l'ultimo approdo di Madia: non fa assistenzialismo, non si prende cura di..., ma contempla la Croce nella speranza della Resurrezione.

Vanna Rossani

CHI HA BISOGNO DI NOI ?

Domenica pomeriggio

Domenica pomeriggio, ore 16: un gruppo di amici della Comunità di S. Egidio è riunito in Trastevere nella piazzetta da cui hanno preso il nome, dove si trova anche la loro, ormai storica, sede. Sono ragazzi giovani e meno giovani, sono in maggioranza ragazzi con qualche disabilità.

Si stanno organizzando per un'uscita domenicale. Salgono in diverse macchine e partono: non vanno al cinema e nemmeno a passeggio, non partono per una scampagnata. La loro mèta è più vicina. Sono diretti al Cottolengo di via di Villa Alberici dove le suore ospitano signore anziane, spesso molto avanti negli anni, spesso

sole al mondo, o dimenticate dai parenti, o lontane dalle loro famiglie. Da ormai quindici anni questi ragazzi, alternandosi con il gruppo della Garbatella della stessa Comunità, trascorrono il pomeriggio festivo con queste amiche più anziane. Nel salone dell'istituto si chiacchiera insieme, si fa musica, si canta, a volte si balla. Qualche perplessità o diffidenza iniziale da parte delle ospiti è stata superata e ora, come dice Antonella, «ci aspettano come fossimo una loro famiglia».

Arrivano in gruppo ma poi nascono spontaneamente gli abbinamenti: ogni ragazzo siede vicino alla sua protetta, quella con cui sente maggiore affinità. Con lei può chiacchierare, ridere o anche restare in silenzio godendosi la sensazione di essere per lei una buona compagnia, un conforto importante.

Per Natale c'è festa grande e ogni ragazzo prepara il pacchetto-dono per la sua amica della domenica.

Ci dicono che sono i ragazzi disabili del gruppo a sollecitare gli altri amici a queste visite quando arriva il momento della stanchezza. Succede che le ospiti del Cottoleno di via di Villa Alberici sono un po' più serene per questo legame di affetto e di amicizia rinsaldato ormai da tanti anni di fedeltà. Succede che i ragazzi del gruppo, tutti indistintamente, sono oggi un po' più ricchi dentro, un po' più adulti, un po' più AMICI!

Tea Cabras

Foto Valentini

Scout a Lourdes

Quando sono stato a Lourdes una delle tante attività che ho svolto era quella dello Scout nel gruppo barellieri. Questa, era per me un'esperienza che mi ha fatto conoscere un mondo di affetto e aiuto per le persone carrozzate e per quelle nel barellato.

Il viaggio verso Lourdes era di grande soddisfazione perché io personalmente ho aiutato un collega barelliere a trasportare per tutti gli scompartimenti del treno sia il pranzo che la cena fino a raggiungere il vagone riservato per le vivande per prendere le altre confezioni di cibo e continuare il servizio.

Arrivati alla stazione hanno fatto scendere sia carrozzati ed i barrellati.

Invece nell'ospedale che ci era stato assegnato, abbiamo fatto sistemare tutti i ragazzi, mentre eravamo in albergo.

Per me fare la vita ospedaliera era una cosa meravigliosa perché ho capito che la cosa più importante che esiste nel mondo è aiutare il prossimo che ha bisogno di noi. Infatti ero molto contento di essere andato a Lourdes soprattutto per trasportare i carrozzati a sentire la messa alla Basilica sotterranea S. Pio X ed anche per la via crucis e per la fiaccolata.

In ospedale stesso, facevamo divertire i ragazzi con i giochi che svolgevano le dame e i barellieri, sentivamo la musica e ballavamo tutti.

Questa era stata l'esperienza più significativa che mi ha fatto capire l'importanza dell'aiuto a chi ne ha più bisogno. L'ho vissuta bene questa avventura; mi è stato molto utile. Soprattutto dell'aiuto verso il prossimo che chiede e vuole dagli altri tutte le cure e gli affetti di questo mondo.

Daniele Cogliandro

GRAZIE

a tutti gli amici che sostengono con generosità Ombre e Luci!

CHI HA BISOGNO DI NOI ?

E lì ci hanno accolto con gioia

Vi racconto l'esperienza fatta in INDIA.

Hanno costruito un asilo intitolato Fr. Massimo e noi siamo andati all'inaugurazione.

Con un prete che si chiama Padre Raja siamo andati in un villaggio e lì ci hanno accolto con gioia. Padre Raja ha avuto un nipotino e i miei genitori hanno fatto da madrina e padrino al piccolino che si chiama Massimo.

Io ho adottato a distanza 3 bambine con problemi di handicap.

Una si chiama Reka e vive con altri bambini con problemi dalle Suore di Madre Teresa.

Reka è una bimba che non parla e non cammina ma è molto vivace e sorridente.

Aruna è una ragazzina sordomuta e vive in un'istituto per bambini sordomuti. Anche Sunita vive in quell'istituto e ha danzato per noi.

A me piacerebbe in INDIA fare un centro per bambini disabili che si intitola: Casa di accoglienza Emanuel.

In India faceva caldo.

Quando siamo tornati a casa abbiamo trovato la neve.

Quella che più mi ha colpito sono stati i visi sorridenti. Ci ritornerei con molto entusiasmo.

Emanuela Bignetti

«Per me fare la vita ospedaliera era una cosa meravigliosa perché ho capito che la cosa più importante che esiste nel mondo è aiutare il prossimo che ha bisogno di noi».

Daniele Cogliandro

Emanuela a Warangal in India

CONCORSO FOTOGRAFICO

Tema – «I più piccoli a Lourdes» –

Pubblicheremo le foto più belle

Consigliamo: primi piani

Scadenza: Partecipano al concorso le foto spedite entro il **15 Maggio 2001**

Associazione Fede e Luce «Concorso fotografico» Via Cola di Rienzo, 140 – 00192 ROMA

Carissima Mariangela,

*ti scrivo solo oggi ma ti conosco da tanto tempo. La rivista Ombre e Luci mi venne messa tra le mani nel lontano 1988 da Vittorina Gementi, proprio perché in quel momento mi trovavo da lei per prendere la decisione, che si è rivelata successivamente felice, di far frequentare ad Emanuele, il mio secondogenito, la Casa del Sole. Emanuele oggi ha 17 anni e ha trascorso gli ultimi dodici in «quell'angolo di paradiso», come diceva Vittorina: Emanuele è un ragazzo dolcissimo e bellissimo e in lui ci sono i segni di uno «scherzo della natura»: un pezzetto di braccio del V cromosoma si è spezzato, non si sa per quale misterioso motivo. Questo fatto è il responsabile della sua sindrome, piuttosto rara, detta **«Cri du chat».** Ora è stata fondata l'associazione **ABC (Associazione Bambini Cri du chat)** che promuove la ricerca scientifico-genetica, le tecniche riabilitative, educative, comportamentali e insieme, promuove la conoscenza e lo scambio tra i genitori. Desidero che attraverso Ombre e Luci la notizia di questa associazione arrivi a quei genitori che hanno un figlio come Emanuele e non sono a conoscenza di questo prezioso aiuto. Questa è la prima cosa che volevo dirti; la seconda è la mia gratitudine perché ho potuto camminare, seppur nell'ombra, in tutti questi anni guidata però da una «luce» che mi ha condotta a conoscere personalmente Jean Vanier il 25 marzo a Bologna. È stata un'emozione grandissima anche perché gli ho fatto conoscere Emanuele che ricorda Jean ancora molto bene. Da lì è partita l'idea di partecipare con un gruppo di genitori e di educatoii della Casa del Sole al pellegrinaggio di Fede e Luce a Lourdes nel 2001. Questa lettera, un po' formale per le tante informazioni che contiene, è per me, in realtà come un parto dopo un lungo cammino di riflessioni, di scoperte, di maturazione insieme con voi e a tanti altri genitori conosciuti attraverso Ombre e Luci, e per questo vi esprimo tutta la mia gratitudine e il mio affetto che segnano l'inizio di un rapporto di dialogo e di un'amicizia grande e finalmente dichiarata.*

Anna Maria Comai

SINDROME

«Cri du chat»

Le anomalie cromosomiche colpiscono in modo sporadico il patrimonio genetico di ogni singolo individuo, provocando nel bambino che nascerà malformazioni multiple, più o meno gravi, apparentemente non collegate tra loro, ma spesso riconoscibili per alcuni tratti somatici caratteristici.

Emanuele Comai

Oltre alle più conosciute «trisomie» (sindrome di Down e sindromi simili) esistono altre alterazioni cromosomiche sporadiche (perciò non ereditarie) dovute a un eccesso o a un difetto di parti o di braccia intere di un cromosoma. La delezione (cioè la perdita) parziale del braccio corto del cromosoma 5 produce la sindrome del «cri du chat» con una incidenza di una ogni 50.000 nati vivi.

I neonati colpiti presentano un ritardo di accrescimento fetale e quindi un peso alla nascita inferiore alla norma. Le alterazioni visibili anche alla nascita, talora più evidenti, talora più sfumate, sono a carico del capo: consistono in microcefalia (testa piccola), forma rotonda della faccia, ipertelorismo (occhi abnormemente distanziati), epicanto (piega della pelle all'angolo interno dell'occhio), orecchie impiantate più in basso della norma; a carico delle pliche palmari delle mani; a carico dell'apparato muscolare scheletrico con ipotonia generalizzata e a carico del cuore con eventuali cardiopatie. Caratteristico il pianto debole che ricorda il miagolio di un gattino, dovuto probabilmente allo sviluppo alterato del laringe, unito all'ipotonia muscolare.

Il ritardo di accrescimento prosegue oltre la nascita, sia in altezza e peso, sia intellettivo, in quanto la alterazione cromosomica responsabile di questa sindrome provoca una diminuzione numerica di cellule di numerosi organi, che si sviluppano perciò in maniera insufficiente.

Flavia Valletti
Pediatra neonatologa

Valeria Levi Della Vida
Medico

Associazione Bambini «Cri du Chat»

L'Associazione Bambini Cri du chat (A.B.C.) è una associazione nazionale costituitasi nell'ottobre 1995 per l'impegno dei genitori di un bambino Cri du chat di 5 anni.

Le prime tre lettere dell'alfabeto rappresentano per questi bambini una speranza per l'acquisizione della parola.

La malattia non è curabile farmacologicamente, ma è indispensabile iniziare un trattamento terapeutico con fisioterapia, psicomotricità e logopedia, affinché il bambino raggiunga un migliore livello intellettivo.

L'Associazione si propone di:

- Diffondere informazioni alle famiglie con bambini Cri du chat garantendo un adeguato aggiornamento sulle novità terapeutiche e mettere così fine al loro isolamento.
- Sensibilizzare l'opinione pubblica sull'esistenza della sindrome e sulle sue problematiche e in particolare sensibilizzare medici, pediatri e genetisti sull'importanza della diagnosi precoce.
- Sensibilizzare le amministrazioni pubbliche e sanitarie affinché pongano in essere strumenti di supporto alle famiglie con bimbi Cri du chat e garantiscano adeguati programmi di terapie riabilitative a favore dei bambini.
- Stabilire rapporti di collaborazione e ricerca con Enti ed Associazioni medico-scientifiche anche internazionali, finanziando borse di studio e l'acquisto di apparecchiature specifiche.

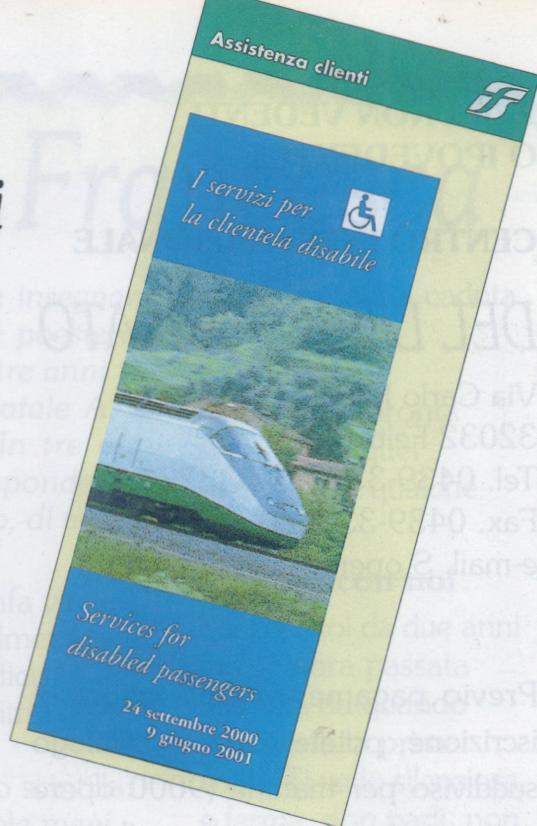
Grazie, Anna Maria

di averci avvicinato a una sindrome così poco conosciuta, di aver avviato un rapporto di dialogo e amicizia con Ombre e Luci. Speriamo che altri genitori trovino il coraggio di segnalarci nuove scoperte e iniziative su sindromi rare e poco conosciute.

ASSOCIAZIONE BAMBINI CRI DU CHAT
Tel. e Fax 055/828683
Sede: Via N. Machiavelli, 56 - (Palazzo Comunale)
50026 San Casciano Val di Pesa (Firenze)

FERROVIE DELLO STATO

Assistenza disabili in 179 stazioni

I centri di accoglienza sono il punto di riferimento per tutte le esigenze di viaggio in treno della persona disabile.
Su richiesta del cliente, organizzano l'assistenza per il viaggio nelle stazioni di partenza e in quella di arrivo e dispongono i servizi per le informazioni, le prenotazioni dei posti ordinari e attrezzati; l'eventuale messa a disposizione della sedia a rotelle; la guida in stazione e l'accompagnamento al treno, all'uscita o ad altro treno coincidente; la salita e discesa con carrelli elevatori.

Richiedere depliant informativo nelle proprie stazioni.

Numeri telefonici di alcune città italiane:

Roma T.	06-4881726
Torino P.N.	011-6690447
Milano C.le	02-67070958
Venezia S.L.	041-785570
Bologna	051-6303132
FirenzeS.M.N.	055-2352275
Napoli C.le	081-5672990
Bari	080-5240148
Palermo	091-6161806

Aiutaci a raggiungere altre persone;

Mandaci nomi, cognomi e indirizzi (scritti chiaramente) di persone che possono essere interessate a questa rivista. Invieremo loro una copia saggio.
Per comunicarci i nomi puoi usare il modulo stampato sotto.
Il nostro indirizzo è: Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

Nome e Cognome .... Indirizzo .... Città o Paese .... C.A.P.

Nome e Cognome .... Indirizzo .... Città o Paese .... C.A.P.

Nome e Cognome .... Indirizzo .... Città o Paese .... C.A.P.

PER I NON VEDENTI O IPOVEDENTI

CENTRO INTERNAZIONALE

DEL LIBRO PARLATO

Via Carlo Rizzarda, 21
32032 Feltre (BL)
Tel. 0439-333212-333230
Fax. 0439-333220
e-mail. S.operativa@parlato.org.

Previo pagamento della quota di iscrizione, potete avere: il catalogo suddiviso per materie (9000 opere registrate in cassetta, disponibili anche su floppydisk). Potrete inoltre richiedere la registrazione su nastro di un'opera da voi scelta. Per ulteriori informazioni, rivolgersi al centro per telefono, fax, e-mail.

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

Poesie per Francesca

Come promesso (vedi lettera delle insegnanti nel n° 72 di Ombre e Luci), ecco le poesie dei compagni di classe di Francesca. Da tre anni frequentano con lei la scuola media statale A. Di Cambio - B. Angelico di Firenze. In tre anni hanno imparato a conoscerla, a rispondere al suo bisogno di compagnia, di contatto, di affetto.

Senza titolo

Stai lì presente
ma assente
con gli occhi chiusi.
Ci senti
ci abbracci.
Vivi nel tuo mondo
dove non ci sono
bambini ma solo
silenzio.

La tua presenza

Vedo il tuo visino
a volte spento a volte
acceso, non importa:
quel che conta
è che tu ci sia vicina.
Sei come un uccellino
che al mattino ci
sveglia.
Grazie Francesca:
tu ci aiuti davvero
ad affrontare la vita.

Albero senza foglie

Nel fitto bosco
della mia esistenza
tu sei per me
un albero senza foglie.
Ma la tua linfa vitale
scorre ugualmente
nelle tue radici.
Quando l'animo è
contento
tutto l'albero scintilla.
Le tue piccole mani
sono rami aggrappati
alla madre terra.

Mia amica

Francesca,
tu, molto più di altre
persone
riesci a consolarmi,
ed a essere mia amica..
Sei tu che mi abbracci
quando sono triste.

La melodia

...Nelle nostre orecchie
ti sentiamo
ma non ti capiamo;
Capiamo la tua voglia di
vita. Sentiamo te che
gridi in un bicchiere di
cristallo.

L'amica

Tu sei
come la manna caduta
dal cielo
Francesca,
Sei sempre pronta
A spezzare quel
silenzio che qualche
volta c'è.

Sei con noi

Sei con noi da due anni
ma sembra passata
una vita da quando
ti ho vistâ la prima
volta. Ti vedo silenziosa
e ferma: non parli, non
comunichi
non ridi con noi
ma ci sei ed io
ho imparato a volerti
bene come sei.

Grazie di cuore

Sei per me l'alba
di un nuovo giorno.
Ci rallegri la giornata
e la scuola con te
è più bella.

Angelo bianco

Tu angelo bianco
che mi appari nel buio
hai aperto le porte
della mia vita.
Hai accompagnato
il mio cammino
Mi hai aiutato a
crescere a capire....

Catechesi delle persone disabili

Si è concluso il primo biennio di lavoro del nuovo «gruppo di studio» istituito presso l'Ufficio Catechistico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana per approfondire il tema della catechesi nei confronti delle persone disabili.

Come esperto sul tema della disabilità mentale, è stato chiamato a collaborare il sottoscritto, psichiatra dell'Istituto Fatebenefratelli di Genzano, per apportare ai lavori la speciale esperienza dell'Ordine ospedaliero di san Giovanni di Dio.

Il gruppo di studio è stato presieduto, con grandissima competenza e passione, da mons. Bassano Padovan, il quale, purtroppo, ora dovrà «lasciare», perché chiamato a un altro incarico di grande responsabilità: in questo momento è quindi molto opportuno redigere il bilancio dei due anni di lavoro svolto.

L'attività finora realizzata ha interessato tre settori:

• Il gruppo di lavoro ha «attivato» un sito informatico, ospitato nell'ambito della vasta documentazione che la Chiesa Cattolica Italiana propone all'indirizzo internet «www.chiesacattolica.it».

Per accedere al sito, dopo aver digitato l'indirizzo, sopra citato, occorre cliccare sulla sezione «Ufficio CatechisticoNazionale», e, all'interno di essa, ricercare lo specifico settore che riguarda la catechesi nei confronti delle persone disabili.

• I componenti del gruppo hanno dedicato molto impegno a «vagliare» le principali pubblicazioni (libri e riviste) in questo settore. È stato recensito tutto il «materiale» giudicato di particolare qualità e interesse, segnalando le parlicolari indicazioni di ogni pubblicazione.

• È stata progettata e realizzata una esperienza «pilota» per la formazione dei catechisti. Si è trattato di un «Corso esperienziale di formazione al rapporto con i portatori di handicap», che si è tenuto a Fiuggi dal 12 al 15 marzo 2000.

Il Corso, proposto ai coordinatori che lavorano negli Uffici catechistici diocesani, ha perseguito i seguenti obbiettivi:

• Riconoscere attraverso l'esperienza personale e diretta dei partecipanti il significato della presenza della persona disabile sia nel rapporto interpersonale sia nella vita comunitaria, ecclesiale e sociale.

• Valorizzare la conoscenza e la sensibilità reciproche, nel rapporto con i portatori di handicap, per un generale arricchimento della catechesi.

Si è adottata una metodologia sostanzialmente attiva, centrata sull'autoapprendimento. Base del percorso formativo è stata l'esperienza sperimentata con partecipanti, sia a livello personale, che nel contesto della formazione.

L'esperienza del Corso di Formazione è stata giudicata particolarmente originale e positiva. Nell'ultima riunione del gruppo, si è deciso di continuare questo percorso formativo. Sarà mantenuta la metodologia dei «laboratori attivi», puntando su tematiche più focalizzate.

Il prossimo Corso Formativo è stato quindi programmato per il mese di settembre 2001, scegliendo come tema «Strumenti e tecniche di sensibilizzazione comunitaria all'accoglienza delle persone disabili».

Corrado Dastoli

PELLEGRINAGGIO INTERNAZIONALE

Pasqua 2001 a Lourdes

dal 12 al 16 aprile

12.000 persone, bambini, giovani, adulti con disabilità mentale, le loro famiglie, i loro amici, provenienti da 75 nazioni dei cinque continenti.

Fede e Luce è un movimento ecumenico che crea comunità di incontro (amicizia, preghiera, festa, celebrazione...). È stato fondato nel 1971 da JEAN VANIER e da MARIE-HELENE MATHIEU.

Chi vuole dar vita ad una comunità Fede e Luce, può rivolgersi per informazioni alla Segreteria Nazionale (Mart. e Ven. dalle ore 10,30 alle 13 Tel e Fax. 06-3235349).

La vita cristiana è una scoperta continua di Cristo in posti nuovi e inaspettati

T. MERTON